



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

Rassegna media

MEZZOGIORNO



**MA IL SUD
REAGISCA
SE NON È
PASQUALE**

di LINO PATRUNO

Il Sud non può fare come Totò. Il quale, a chi lo gonfiava di schiaffi scambiandolo per Pasquale, rispondeva: che me ne importa, tanto io non sono Pasquale. Ormai non si contano le volte in cui il Sud è Pasquale. Metti questa storia della banda larga, che è l'autostrada del futuro. Se per andare da una parte all'altra del Paese serviva l'Autosole,

ora la banda larga sarà fondamentale per far andare da una parte all'altra del mondo l'economia che passa per il computer. E' ormai oltre la metà di tutto ciò che si fa rispetto al passato. Lo sanno il contabile o lo scienziato, l'imprenditore o il bancario. Chi non accende il computer, è spento.

Se l'Italia è indietro rispetto all'Europa, figuriamoci il Sud rispetto all'Italia.

SEGUE A PAGINA 17>>

PATRUNO

Ma il Sud reagisca se non è...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

E se per strade, autostrade, porti, aeroporti l'Italia è riuscita finora a darne al Sud il 40 per cento in meno rispetto al Centro Nord, l'esame di riparazione avrebbe potuto essere la banda larga. Avrebbe. Invece un giorno di fine carnevale scopri l'ennesimo scherzo che non vale. L'ennesimo, appunto, schiaffo da Roma. Non un euro alla Puglia dei 639 milioni previsti. Ma non volatilizzati, non roba da "Chi l'ha visto?". Finiti invece dritto dritto dove sanno anche in bambini. Al Nord, in Lombardia e Veneto. Elementare, Watson.

A chi dovesse obiettare, si può tagliar corto dicendo che la coerenza anti-Sud è coerenza. Perché l'alta velocità ferroviaria va solo al Nord? Perché il 98,8 per cento degli ultimi investimenti ferroviari va al Nord? Perché è la zona più ricca, e va sempre più arricchita perché faccia bene a tutti. Infatti: siamo quelli che in Europa crescono meno di tutti proprio perché si continua a non far crescere il Sud. Allora solo Alice nel Paese delle meraviglie può meravigliarsi per la banda larga.

Non si facciano neanche troppe storie obiettando che quelli spostati al Nord sono fondi per la coesione nazionale che dovrebbero essere spesi per l'80 per cento al Sud. Coesione al contrario, sconessione. Col criterio degli "investimenti privati": più soldi hanno messo i

privati nella banda larga, più ne mette lo Stato. Ma i privati hanno meno possibilità al Sud. E poi privati al Nord come il naso di Pinocchio: in gran parte aziende pubbliche, cioè con i soldi di tutti, comprese le tasse dei meridionali. Ma non può stare sempre a lamentarsi questo Sud colpevole di minore sviluppo. Piagnistei.

Il Sud stia zitto, tanto più che gli è stato detto come fare: usi i fondi europei. Perché, ripetiamo, la coerenza è coerenza. Fondi nazionali (comprese le tasse dei meridionali) al Nord, fondi europei al Sud. Che dovrebbero essere aggiuntivi non sostitutivi: quisquillie. Così il Sud è costretto ancora a finanziare il divario a suo danno. Con lo Stato che dà meno a chi ha meno, più a chi ha più. S-giustiziere.

Meno male che il Sud ci ha fatto l'abitudine. Tanto per stare sulla notizia, spesa per la cultura. Fra 2000 e 2013, il 69 per cento al Sud, il 105 per cento al Nord, il 141 per cento al Centro. In Puglia nel 2013 spesa a persona circa metà di quella nazionale. Ma come, non si dice sempre che il Sud deve puntare sulla cultura? Si dica. Col professor Galli della Loggia che trova subito la pezza: colpa anche delle classi dirigenti meridionali poco propense a sostenere la cultura. Che in parte sia vero, è vero. Ma che c'azzecca (grazie Di Pietro) con lo Stato che comunque al Sud fa l'anti-Stato? Il professore poi concede che il governo Renzi sta facendo poco per il Sud, non sapendo che

siamo sempre in attesa del Masterplan. Attesa.

Nel frattempo come sempre a inizio anno sono diffuse le cifre sulle pensioni. Con la consueta reprimenda al Sud regno delle pensioni sociali, cioè quelle di sostegno non solo alla povertà ma anche a disabili che spesso non lo sono. Lecce la più invalida d'Italia. Ma devi scavare più di un martello pneumatico per far venire fuori di soppiatto che una certa Biella è prima per le pensioni di anzianità e anticipate. Quelle che a suo tempo la Lega Nord fece il diavolo a quattro perché non fossero cancellate un decennio avanti Fornero. E si capisce, essendo quasi tutte dalle loro parti. E pagate con i contributi dei meridionali non più di quanto le tasse dei settentrionali paghino le pensioni sociali o di invalidità al Sud. Con una differenza che non sfugge all'Istat (Istituto nazionale di statistica): in media un disabile del Nord ha servizi pubblici per una spesa statale annua di 5.370 euro, contro i 777 del Sud. Invalidi e invalidati.

Nel giardino dell'Italia capovolta fioriscono più ingiustizie di una repubblica delle banane. A danno del Sud ma anche di tutta l'Italia che potrebbe crescere come una Germania ma invece non cresce come un Nepal. Dando purtroppo alibi sia a chi al Sud dice di non essere Pasquale e se le prende. Sia a chi al Sud dice che non c'è più nulla da fare e non lo fa.

Lino Patruno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Tlc. Alle regioni del Sud, escluse dal fondo Fsc, compensazione futura da 1,1 miliardi Banda ultralarga, dote da 1,5 miliardi

Carminé Fotina
ROMA

Si sblocca con un compromesso l'accordo governo-regioni sui fondi del piano banda ultralarga. L'intesa siglata ieri in Conferenza Stato-Regioni prevede una compensazione per le regioni meridionali escluse dalla ripartizione di 1,56 miliardi del Fondo sviluppo e coesione (si veda il Sole 24 Ore di mercoledì).

La delibera Cipe dello scorso agosto stanziava in realtà 2,2 miliardi ma l'aumento degli investimenti annunciati da Telecom Italia (1.146 Comuni aggiuntivi nel "cluster" CeD) ha abbassato il fabbisogno dell'intervento pubblico in questa prima fase. «Per il momento - spiega il sottosegretario dello Sviluppo economico Antonello Giacomelli - sono accantonati circa 600 milioni dell'Fsc e circa 500 di fondi regionali». Insomma, il piano pubblico per la banda ultralarga nelle aree a fallimento di mercato scende per ora da 4 a 3 miliardi: agli 1,56 miliardi dall'Fsc si aggiungono con disponibilità immediata 233 milioni del Pon Imprese e competitività e 1,2 miliardi di risorse regionali a valere sui fondi strutturali Fesr e Fesr. «La dote accantonata - spiega

Giacomelli - sarà una riserva utilizzabile nelle aree dove gli operatori privati non dovessero mantenere gli impegni oppure per le operazioni di "backhaul" in fibra ottica o ancora nelle "aree grigie", a metà tra aree redditizie e aree a fallimento di mercato, dove se la Ue dovesse consentircelo potremmo finanziare i voucher per gli utenti finali».

RISORSE E REGOLE

Nelle «aree bianche» si passa da 4 a 3 miliardi
Via libera al decreto per velocizzare l'installazione delle reti veloci

Come detto, l'accordo atteso da agosto si è concretizzato solo dopo le proteste di alcune Regioni, Puglia in testa, e una non semplice mediazione. La ripartizione dei 1,56 miliardi esclude le regioni meridionali (si veda il grafico accanto) disattendendo la regola dell'80% minimo di risorse Fsc da destinare al Mezzogiorno. Tuttavia, per rispettare l'equilibrio complessivo 80-20, si prevede che un'ulteriore delibera Cipe, da ap-

provare entro il 30 aprile 2016, assegnerà a Puglia, Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia 1 miliardo e 184 milioni utilizzabili anche per altre opere infrastrutturali.

L'accordo, presentato insieme a Giacomelli dal ministro per gli Affari regionali Enrico Costa e dal sottosegretario a Palazzo Chigi Gianclaudio Bressa, prevede l'intervento diretto dello Stato, in sostituzione della precedente ipotesi di procedere con contributi a fondo perduto per gli operatori. Possibili anche incentivi premiali per le amministrazioni più efficienti. La rete, la cui proprietà sarà condivisa da Stato e Regioni proporzionalmente alle risorse impiegate, dovrà coprire 7.300 Comuni: nel "cluster" C l'obiettivo è una copertura di almeno il 70% delle unità abitative con connessioni oltre 100 megabit per secondo e del 30% ad almeno 30 Mbps. Nel "cluster" D la copertura prevista è a 30 Mbps. Il percorso comunque non finisce qui. Ora infatti dovranno essere stipulati singoli accordi di programma quadro tra singole Regioni e lo Sviluppo economico e solo dopo potranno partire le gare per la realizzazione dell'infrastruttura.

L'intera materia dell'installa-

zione delle reti ultraveloci è stata appena aggiornata con l'approvazione definitiva da parte del consiglio dei ministri di mercoledì del decreto legislativo che recepisce la direttiva 2014/61/UE. Il testo portato in Cdm dal ministro dello Sviluppo Federica Guidi prevede e regola l'obbligo per i gestori di infrastrutture di concedere a condizioni eque e orientate ai costi l'accesso agli operatori di rete (gli obblighi di condivisione tra due operatori erano invece già previsti).

In caso di controversia, sarà l'Authority per le comunicazioni ad esprimersi entro due mesi. Si prevede inoltre che il futuro Catasto delle reti funzioni in parte anche come sportello unico online, in merito alle condizioni e alle procedure applicabili al rilascio di autorizzazioni. Nel caso in cui l'installazione delle reti ultrabroadband interessi aree di proprietà di più enti, l'istanza di autorizzazione andrà presentata a uno sportello unico individuato nel Comune più grande. Un'altra novità del Digs è il silenzio assenso che, dopo 45 giorni, scatta anche nel caso in cui sia stata convocata una conferenza dei servizi ma non sia ancora arrivato un provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I finanziamenti

Ripartizione regionale. In milioni di euro

■ Fsc ■ Pon

Emilia Romagna	480,4	Provincia di Trento	47,7
Lombardia	381,7	Puglia	41,9
Veneto	315,8	Liguria	41,8
Piemonte	193,8	Calabria	35,8
Toscana	133,0	Lazio	28,4
Friuli Venezia Giulia	86,4	Basilicata	11,0
Sicilia	76,9	Molise	10,1
Marche	72,0	Umbria	3,8
Abruzzo	69,9	Valle D'Aosta	2,2
Campania	67,9	Sardegna	0,3

TOTALE POR FESR 1127,5

TOTALE PSR FEASR 462,0

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri

Corriere del Mezzogiorno, ed. Napoli – 12/02/2016

«Temo più le primarie di partito che le elezioni amministrative»

«Il rapporto tra me e Napoli si sta risvegliando, io corro per la città. Gli altri? Non so»

NAPOLI «È cambiato il clima in città nei miei confronti, eccome se è cambiato. Ora sono il candidato militante». Per questo Antonio Bassolino ha chiesto a gran voce le primarie. Ne aveva bisogno per tornare dopo cinque anni di isolamento («sono rimasto solo, ma mi ha fatto bene, umanamente») in pista. E lavorare per scrollarsi di dosso molti giudizi negativi e qualche pregiudizio. Eppure, ammette, «le primarie per me sono un terreno più difficile delle elezioni. Se vinco quelle vinco anche le amministrative».

La sua avversaria diretta, Valeria Valente, è sostenuta da una corazzata. E più d'uno dei suoi sostenitori della prima ora, adesso sono passati con lei. Perché lei si rivolge sempre a de Magistris, come se stesse già in campagna elettorale per Palazzo San Giacomo e mai contro i suoi avversari interni? Ha voluto le primarie ma è come se ora non le volesse.

«Io mi sono candidato a sindaco attraverso le primarie. Non sono candidato alle primarie. Perché ci sono anche quelli che si candidano per le percentuali interne ai partiti, legittimo. Nessuno scandalo. Ma per me non è così. Sono stato, assieme a Marco Sarracino e ai Gd, il primo a volerle. E so che la battaglia è in tre tappe: le primarie, il primo turno e il secondo turno. E so anche che contando io su un voto, spero sempre più largo, di opinione per me le primarie sono un terreno difficile, più difficile delle elezioni. Dunque dipende molto dall'ampiezza della partecipazione e continuerò nelle case, nei quartieri. Ovunque. E faccio un appello ai napoletani».

Vota Antonio?

«Già. Ai napoletani oltre che ai militanti del Pd dico che oltre ad avere diritto ad eleggersi il proprio sindaco, lo hanno anche di scegliersi il proprio candidato».

Perché dovrebbero scegliere lei e non Valente o Sarracino?

«So che è un terreno complicato, vedo che molte forze interne al Pd sono schierate in altro modo. Punto sull'intelligenza dei napoletani, sul fatto che capiscono e sanno che io posso battere de Magistris. E che quindi sono candidato alle primarie per essere dopo il candidato del Pd, dei suoi alleati e di molte forze civiche della città. Io posso farcela. E so che in questi mesi sono già cambiate tante cose, me ne accorgo a Napoli, a Roma, quando corro, quando sono a spasso coi miei nipoti».

Cioè sta dicendo che lei si candida senza paracadute?

«Io faccio questa battaglia, ma non ho altri obiettivi. Quando leggevo: per far fuori Bassolino vogliono dargli un seggio in cambio, ridevo. Con me nessuno può contrattare nulla, non me ne frega nulla di altre cariche. Io. Non so altri».

Insomma lei è l'unico leader competitivo?

«Sì. Anche nei ritmi di lavoro. Ma il risultato di questa battaglia dipende dalla capacità di persuasione che ho. Il rapporto tra me e questa città che è stato carnale, poi in crisi, ora si sta risvegliando e io lo coltivo con amore. Per questo ovunque vada io mi sento tranquillo con la mia coscienza. Io. Non so altri».

Di nuovo?

«Cosa?».

Ha ripetuto due volte: io, non so altri. Si riferisce a Valente, a Andrea Cozzolino, Marco Di Lello, Gennaro Migliore? Cioè quelli che lei chiama «i miei eredi», che legittimamente la combattono. Cosa c'è che non va in questa narrazione? Il parricidio politico è una fase

necessaria.

«Certo. Ognuno di noi viene da una storia e la mia è chiara e da questa storia vengono anche tanti esponenti di una generazione successiva alla mia che si sono formati con me o con la Iervolino. Ma io sono abituato per costume e mia formazione a non rifuggire da questa storia. Guardo avanti mi candido anche con l'obiettivo di avere al mio fianco una nuova generazione. E lo faccio perché so che in questo momento io posso farcela, altrimenti la strada è spianata di nuovo per de Magistris che non si merita di fare per la seconda volta il sindaco».

Lei è convinto di batterlo?

«Contro di me de Magistris dovrà sudare sette camicie. A giugno eleggiamo il sindaco di Napoli, ma anche della città metropolitana e cambia lo sguardo. Per esempio quelli che siamo abituati a considerare i confini della città dentro questa visione diventano congiunzioni possibili. Cambiano il trasporto pubblico, i servizi, la cultura, valorizzazione delle risorse, porto di Napoli e Salerno assieme. De Magistris più che un sindaco è un agitatore, il segretario del partito di Palazzo San Giacomo. Non ha visione, ha indebolito la città. Perché dire no ai militari? Che significa? Servono scuole aperte di pomeriggio, lotta all'evasione scolastica, serve cultura, più polizia, più carabinieri e anche i militari. Vogliamo parlare di Bagnoli? Se vengo eletto sindaco la prima cosa che faccio è scrivere a Renzi e poi partecipare insieme alla cabina di regia. Si collabora, così evita il paradosso che da Roma si annunciano, in assenza del sindaco, gli investimenti di Apple, che per me dovrebbe andare nell'area ex Nato, e Cisco. Vogliamo parlare delle buche?».

C'erano anche quando lei era sindaco.

«In questi termini quando ero sindaco no. C'era un ufficio speciale, guidato da Rosaria Guidi, la Quarta tabella. Vedevo una buca telefonavo e entro la sera doveva essere coperta. Il Comune è il progetto metropolitano ma è soprattutto sistemare le buche, è l'immediatezza, altrimenti fai altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno, ed. Napoli – 12/02/2016

De Luca a Delrio: no all'accorpamento dei porti

No all'accorpamento delle Autorità portuali di Napoli e Salerno. Il presidente della Giunta regionale Vincenzo De Luca, insieme al presidente della Liguria, Giovanni Toti, ha incontrato il ministro Graziano Delrio per discutere dell'ipotesi di riforma delle Autorità portuali. E ha ribadito la propria contrarietà alla soluzione proposta anche al responsabile di dicastero.

Per la Regione Campania, rispetto all'ipotesi di riforma, occorre in particolare definire prioritariamente il «Piano della logistica». Per quanto riguarda le competenze delle Autorità portuali, modificare le previsioni dell'attuale ipotesi legislativa garantendo la possibilità di approvare i Prg in loco, di gestire in autonomia le concessioni delle aree portuali, di mantenere un rapporto con i Comuni che ospitano l'Authority, evitando di spostare sui livelli burocratici competenze essenziali per la funzionalità dei porti.

De Luca ha quindi ribadito la contrarietà a ridurre a una le Autorità portuali della Campania - diversamente da altre regioni - ritenendo che sia da evitare il rischio di introdurre nuovi burocratismi anziché nuova semplificazione. Nel corso della riunione con il ministro Delrio si è decisa l'apertura di un tavolo tecnico che approfondirà gli aspetti che a giudizio dei rappresentanti delle Regioni sono problematici o critici rispetto all'attuale progetto di riforma dei porti.

Insomma, lo stato della portualità in Campania sembra ancora lontano da un punto di svolta, per quanto riguarda Napoli si attende la programmazione per poter procedere agli investimenti da tempo richiesti. Commissariato da anni, con seicento milioni di investimenti ancora bloccati, il porto di Napoli resta la prima azienda della città per grandezza. Un'azienda che attende però un definitivo rilancio sia in tema di incrementi dei servizi offerti per le merci che per i servizi alle grandi navi da turismo. Un capitolo a parte, ma non secondario, quello della lotta all'inquinamento e al miglioramento delle condizioni ambientali dello scalo portuale. A Napoli si attende ancora l'elettrificazione della banchina nonché provvedimenti concreti per l'abbattimento delle emissioni nocive.

Ro. Ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno, ed. Napoli – 12/02/2016

De Magistris chiede i verbali della cabina di regia su Bagnoli: «Devo sapere cosa decidono»

Il cronoprogramma sul sito di Invitalia. Ma il sindaco vuole gli atti dal governo

NAPOLI Con l'avvicinarsi del 9 marzo, giorno in cui il Tar della Campania deciderà — o lo farà da lì a breve — se accogliere o meno il ricorso del sindaco contro il commissariamento di Bagnoli, il clima tra le parti diventa sempre più duro, polemico, intriso di scaramucce. E alla decisione della cabina di regia di prevedere una conferenza stampa a Napoli, entro il 29 febbraio, «per spiegare alla città il lavoro che stiamo facendo», ha risposto con durezza de Magistris. Il quale, ovviamente, ha visto quest'annuncio di Nastasi e Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, quasi come una sfida. Da qui, la reazione del primo cittadino che ha chiesto al governo di «vedere le carte».

Il Comune di Napoli, ma soprattutto il sindaco, «ha inoltrato una formale richiesta per ottenere i verbali delle riunioni della cabina di regia su Bagnoli a cui non partecipa, considerando l'organo illegittimo». È solo l'ultima puntata di una vera e propria guerra in atto, che prima o poi arriverà al collo dell'imbuto quando ci saranno le gare d'appalto, prima per la caratterizzazione, poi per la bonifica vera e propria. «Abbiamo chiesto i verbali — ha spiegato il sindaco — perché il Comune ha diritto di sapere quello che accade. Noi andiamo avanti per la nostra strada in attesa della bonifica che deve fare il governo».

Un gesto che da Roma è stato molto stigmatizzato, ma che formalmente c'è tutto: il Comune di Napoli, infatti, pur non sedendosi al tavolo della Cabina di regia, è componente a tutti gli effetti e quindi ha anche diritto a prendere atto di quanto si sta decidendo.

«L'amministrazione comunale prosegue con la presentazione alla città del piano per Bagnoli approvato dal Consiglio comunale, piano che», ha sottolineato de Magistris, «abbiamo nuovamente inviato al Governo. Siamo convinti che le ragioni della correttezza istituzionale, del rispetto della Costituzione e delle norme prima o poi prevarranno così come ci auguriamo che prevarrà anche il buon senso da parte di chi lo ha violato, altrimenti ci sarà qualcuno che metterà le cose a posto». Frase sibillina: qualcuno, chi?

Al sindaco non è bastato infatti che sul sito del soggetto attuatore Invitalia venisse «caricato» il lavoro svolto finora dalla Cabina, cioè le slide che sintetizzano quanto avvenuto negli incontri sia di ascolto che quelli con le istituzioni coinvolte. Insieme alle varie tappe che si stanno percorrendo, tra le quali sarebbe prevista anche la riapertura della spiaggia di Bagnoli entro l'estate. «Vogliamo capire realmente cosa decidono a Roma» ha spiegato uno dei più stretti collaboratori del sindaco. Che pare si aggiri per palazzo San Giacomo facendo il count down dei giorni che mancano al 9 marzo — da oggi saranno 25 — giorno in cui il Tar prenderà in mano la vicenda. Tar che ha unificato in un'unica seduta sia la discussione sulla sospensione che quella sul merito.

I giudici amministrativi potrebbero infatti tanto ignorare la sospensione, visto che si discuterà già il merito del ricorso; tanto invece accordare la richiesta sospensione del commissariamento chiesta dal Comune, e quindi da quel momento tutto verrebbe congelato.

Senza dubbio, dalla prima sezione del Tribunale amministrativo passerà anche un pezzo di futuro politico del sindaco, che su Bagnoli ha alzato il tiro moltissimo giocandosi tanto davvero.

Corriere del Mezzogiorno, ed. Bari – 12/02/2016

Insieme per crescere Imprenditori e amministratori d'accordo al forum del Corriere «Ciascuno faccia la sua parte»

Barletta «È necessario un Sud capace di parlare al Paese e anche un Paese che lo sappia ascoltare». Con questo concetto il sindaco di Barletta, Pasquale Cascella, ha posto il sigillo all'iniziativa organizzata dal Corriere del Mezzogiorno nella città della Disfida, una delle diverse manifestazioni itineranti che prendono il nome di «Orizzonte Sud». Sul palco del teatro Curci, affollato di molti giovani, sono saliti diversi protagonisti della vita politica ed economica della provincia della Bat. «Siamo alla ricerca - ha spiegato il direttore del Corriere del Mezzogiorno Enzo d'Errico - del volto nascosto del Sud, per poterci interrogare su quello che c'è o che manca: dai fondi Ue non spesi alla classe dirigente che ci vorrebbe».

A coordinare la discussione il vicedirettore del Corsera Antonio Polito. «Vogliamo vedere ciò che funziona - ha spiegato - non per additare la mosca bianca, ma per osservare come possa contagiare il contesto». Che fare? Per Pasquale Casillo (gruppo Casillo) il Sud da solo non può riuscire nell'intento di crescere, anche se ha avuto l'illusione di poterlo fare. «Poi è arrivata la crisi - ha sottolineato - e si è dovuto cambiare atteggiamento. Il Mezzogiorno ha bisogno di politiche complessive». Ma l'intervento pubblico non sempre è riuscito ad innescare uno sviluppo autonomo: lo ha sostenuto lo storico napoletano Paolo Macry, editorialista del Corriere del Mezzogiorno, il quale ha messo in evidenza anche un altro aspetto. A differenza che sul versante tirrenico (ossia la Campania), «in Puglia è stato efficace il ruolo del mercato» e «la politica è riuscita a fare meno danni».

E la politica che dice? Come si difende? «Abbiamo un ruolo - ha detto Nicola Giorgino, sindaco di Andria - se riusciamo a dare risposte in termini di efficienza, efficacia ed economicità». Nella provincia Bat la politica sembra riuscire nell'intento, se si considera che «siamo tra le aree più vivibili d'Italia, primi in Puglia». Nel contesto si deve inserire anche Corato (provincia di Bari, ma in felice sintonia con i centri vicini della Bat). «Sì - ha detto il suo sindaco Massimo Mazzilli - qui c'è un altro Sud». Anche se non sembra il caso di cullarsi sugli allori. In questa chiave, il primo cittadino di Corato ritiene indispensabile non perdere la partita della programmazione Ue 2014-2020 e degli 8,8 miliardi destinati alla Puglia.

Da Giacomo D'Alì Staiti, presidente di Atisale, società che controlla anche le saline di Margherita di Savoia, è arrivato un invito accorato al mondo politico e istituzionale: «Dobbiamo valorizzare il territorio, tutto il territorio». L'allusione era indirizzata alla tutela dell'ambiente ma anche allo sviluppo delle capacità tecnologiche che può arrivare dal contributo degli atenei del Sud. La Puglia, è stato notato, è ricca di tecnologia innovativa ma anche di infrastrutture. Quelle ferroviarie (1500 km di rete) la collocano al secondo posto in Italia, dopo la Lombardia. Il concetto è stato sottolineato da Massimo Nitti, direttore generale di Ferrotranviaria. Questi ha riepilogato le capacità della sua azienda, anche sul piano della capacità di fruire dei fondi Ue (420 milioni dal 2003 ad oggi), e invocato «strategia e volontà politica» da parte delle istituzioni.

È per queste ragioni che Cascella ha sottolineato che il Mezzogiorno che si presenta sulla scena «non è il Sud piagnone e un po' stanco di discutere di divario». Oggi si presentano alla ribalta opportunità nuove e inedite, «che potranno essere utili a tutti: al Mezzogiorno e al Paese». Questa è la sfida (la Disfida, nella città di Barletta) che si deve lanciare. «Da soli - ha detto Cascella - non ce la possiamo fare. Con il resto del Paese Occorre parlarsi e sapersi ascoltare». Il Corriere può e vuole dare una mano in questo senso.